

Pubblicati gli Atti del convegno interdisciplinare

I poveri a Milano tra il '500 e il '600

ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA

Negli ultimi due decenni gli studi storici sull'età moderna hanno dedicato non poco interesse al fenomeno del pauperismo nelle varie società europee. Questo ha significato un'indagine sistematica sui poveri in differenti paesi, regioni, città; sull'organizzazione dell'assistenza pubblica; sull'orientamento della Chiesa e dei cristiani dinanzi al pauperismo; sulla letteratura e sulle arti che in certa misura riflettevano l'importanza della questione della povertà per le coeve compagnie sociali. La questione sociale — espressione ottocentesca — si riassume lungo i secoli dell'età moderna nella questione del pauperismo, variamente affrontata in Europa secondo i secoli.

Come Gutton ha mostrato nel suo classico saggio sulla società e i poveri dal XVI al XIX secolo, ogni epoca europea conosce una diversa reazione dinanzi alla questione del pauperismo. Il Cinquecento è secolo di utopie e consapevolezze nuove, in cui continua e si accelera la transizione dall'atteggiamento medioevale di certa benevolenza a priori verso il povero all'imperativo di organizzare e razionalizzare la vita delle città anche nei confronti della presenza pauperistica. Il Seicento porta al grande «renfermement», ossia alla massiccia reclusione dei poveri in enormi istituti a mezzo fra reclusorio, opificio, ospedale, ricovero per varie categorie di persone indigenti. Il Settecento illuminista valorizza il lavoro e vorrebbe eliminare la povertà attraverso il riformismo della ragione: il lavoro, il concetto di utilità pubblica, sostituiscono definitivamente, almeno negli ambienti laici, la pietas religiosa di stampo medioevale.

Il volume *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, (a cura di Danilo Zardin, Jaca Book, 1995) frutto di un omonimo convegno tenutosi al Centro Culturale di Milano nel novembre 1992, si presenta particolarmente interessante. Esso opera un approfondimento della tematica del pauperismo su un'area relativamente poco toccata da precedenti studi al riguardo, ed inoltre opera tale approfondimento con strumenti interdisciplinari, consistendo in un ventaglio di contributi assai vario e stimolante di studiosi che sono storici per così dire senza aggettivi, specialisti dell'età moderna, ma anche di studiosi del pensiero politico, della storia dell'arte, della medicina, della letteratura.

Un ampio saggio di Brian Pullan, tra i maggiori specialisti europei del pauperismo, apre il volume. Pullan contesta anzitutto la cesura sovente rappresentata negli studi dal 1500, per affermare certe continuità fra medioevo ed età moderna, specie nel campo della carità cristiana verso i poveri, o anche, certe anticipazioni dell'atteggiamento antipauperistico modernistico verso i poveri già nel XII o XIII secolo. Quindi delinea acutamente i tratti che differenziano ma anche avvicinano l'Europa del Nord e quella del Sud nei secoli oggetto del volume.

In Europa settentrionale prevarrebbe la tendenza ad affrontare il problema del pauperismo attraverso provvedimenti di legge, iniziative pubbliche, atti sovrani, mentre nell'Europa meridionale ci si affiderebbe piuttosto all'iniziativa privata ed alla fantasia, ovvero ad un reticolo di istituzioni che proliferano in base alle necessità sociali emergenti, ed il riferimento è soprattutto a confraternite di vario tipo, ad ospedali, case per donne, fanciulli o altri poveri, Monti di Pietà e via dicendo. La Chiesa cattolica è grande protagonista di queste opere, spesso fondate sulla carità e sulla pietà di singoli benefattori.

Differenti — scrive Pullan — sono gli approcci al povero delle società nordeuropee e sudeuropee, per la prevalente connotazione protestante delle prime e cattolica delle seconde. Al Nord prevarrebbe l'idea che i peccatori debbano essere rigorosamente disciplinati e forzati a retta via. I poveri sono una macchia sociale da eliminare, da nascondere, da isolare. Al contrario in Europa del Sud si accetterebbe un qualche compromesso nei principi morali, in forza di una flessibilità e di un'accettazione del minor male. Se il brefotrofo è avversato al Nord in quanto raccoglie il frutto del peccato, al Sud è accettato per evitare che i suoi piccoli ospiti si trovino privi di mezzi di sostentamento materiale e dunque cadano in peggior sorte.

Non è facile collocare il caso di Milano fra il Nord e il Sud descritti da Pullan. I vari saggi del volume, centrati invero più su Milano che sulla Lombardia, descrivono una città istituzionalmente mista. Molto pregnante e capillare è l'azione della Chiesa nell'età borromaica, trattata nel denso saggio di Angelo Turchini ma anche, in maniera meno sistematica, nei contributi su aspetti più specifici di Angelo Bianchi, Lucia Sebastiani, Flavio Rura-

le, Angelo Giorgio Ghezzi. Questa azione denota una grande attenzione al povero, che mantiene una centralità per così dire medioevale nella devozione e anche nella prassi (donazioni, elemosine, carità) dei fedeli milanesi. La figura di Carlo Borromeo impronta di sé questa Chiesa, e l'Arcivescovo appare, negli scritti e nella predicazione, assolutamente convinto che sulla carità al povero è in gioco la salvezza di ciascun credente.

Tuttavia le conclusioni del saggio di Turchini evidenziano come il moltiplicarsi ed il rafforzarsi delle opere di carità, in conseguenza del poderoso sforzo organizzativo sollecitato dalla Chiesa ambrosiana al fine di sovvenire ai bisogni di tutti i poveri di Milano (il 20% circa della popolazione su circa 120.000 abitanti alla fine del Cinquecento, come ci informa lo scrupoloso saggio storico-statistico di Stefano D'Amico), porti al rischio di una certa burocratizzazione del tutto. Il fatto che l'assistenza sia rigorosamente organizzata su base territoriale implica che il povero conosciuto sul posto, il povero del territorio, sia felicemente garantito nell'aiuto, mentre il povero senza radici, vagabondo, o pellegrino, sia drammaticamente fuori dal circolo della beneficenza (mai però da quello delle elemosine individuali).

Questa situazione dipende del resto da una caratteristica dell'evoluzione della società cinque-seicentesca, in cui si cerca di creare società più integrate e garantite, ove maggiore sia la programmazione e la razionalizzazione. Forse certo spirito organizzativo milanese *ante litteram* può aver contribuito a rendere la rete dell'assistenza ai poveri funzionale agli imperativi sociali e politici almeno quanto legata ad un'idea religiosa. Per dirla schematicamente e con un certo azzardo interpretativo, l'assistenza al povero a Milano si collocherebbe a metà tra le due Europe, del Nord e del Sud, descritte da Pullan.

Altri saggi del volume segnalano, nella brevità concessa dagli spazi editoriali, problemi di grande momento e tematiche non secondarie. Significativo è lo studio di singole istituzioni (quella dei Monti di Pietà, presentata da Giuliana Albini, è particolarmente interessante sia per la concorrenza fra Chiesa, autorità civili e ricchi privati che si viene a creare nel tempo attorno ai Monti, sia per la connessione col tema dell'usura e dell'ebraismo (erano i Monti concepiti contro l'usura o contro gli ebrei?). Raffinata è la descrizione della medicina dell'epoca, nel dotto contributo di Giorgio Cosmacini.

Il pensiero politico, la legislazione, la letteratura, le arti figurative sono pure indagate, rispettivamente da Paolo Pissavino, Giovanni Liva, Claudio di Filippo Breggi, Mina Gregori. Un comune denominatore di questi saggi può rinvenirsi nella definizione del povero. L'immagine del

povero è tema controverso e mutevole secondo le culture e le epoche. Ogni società elabora priorità di immagini pauperistiche, che sono poi determinanti agli effetti dell'assistenza pubblica e privata, nonché per le politiche di repressione, frequenti nell'età moderna soprattutto a riguardo dei vagabondi e dei cosiddetti poveri pericolosi.

A parte vorrei infine citare il saggio di Giuseppe Farinelli sui grandi processi del Seicento milanese, anch'esso classificabile come un tentativo di definizione del povero.

Farinelli apre un toccante spaccato su figure di popolani milanesi quanto mai espressivi del «povero». Si nota in questo saggio la ricchezza rappresentata dalle fonti giudiziarie, estremamente meticolose e acribiche nelle descrizioni degli imputati che appartengono a diversi ceti sociali e dunque anche ai più umili.